

**Prima parte**  
***Nella tribù***

*La guace*

I.

Acqua salmastra, né dolce né salata,  
bensì salata e dolce.

E' quanto accade quando i fiumi  
della guerra e della pace  
si gettano in un unico acquitrino,  
in una stagnazione della vita  
infestata di morte,  
in una effervescenza della morte  
inquinata di vita.

II.

La porta del Tempio di Giano  
è diventata quella di Duchamp,  
aperta e chiusa insieme:  
non serve più a tenere fuori i mostri,  
ma nemmeno ad accoglierli.

Nota. Dicesi "guace" la confusa mescolanza di guerra e pace  
caratteristica della nostra epoca.

*L'ombra*

Domenica mattina,  
mi risveglia la voce  
di mia figlia che gridando  
dalla cucina chiede  
a suo fratello  
se davvero la Bomba,  
quando scoppia,  
lascia l'ombra  
dell'uomo sopra il muro.  
(Non di "un uomo":

"dell'uomo", dice). Lui  
annuisce,  
io mi giro dentro al letto.

*Guardando le colonne di profughi da casa mia*

Che poi è uno schifo, a osservarlo da vicino,  
un calcestruzzo di polvere, di paglia, di saliva,  
povero intreccio nato da secrezioni e steli  
con una vaga idea compositiva.

Un filo oggi, un filo domani,  
e viene fuori un cestino in fibra vegetale,  
bolo raffermo, pasta  
che l'abitante, insieme, abita e mastica.

Questa casa di bava è fatta  
come i figli che accoglie,  
materia generata, materiale  
genetico, tuorlo di trasmissione.

Per questo, senza Nido,  
ora avanzano ciechi,  
perduti nella notte  
della loro identità.

*Coro sulla legalità*

Legalità è legittima se lega il forte,  
se tutela il debole.  
E' il nodo che scioglie l'umano  
legandone i legami.  
Non c'è legalità fuori da quel legame  
dove si stringe per meglio liberare.

T'amo, pio Stato, vivo tabulato,  
profondo respiro animale  
che sale da una trama di rapporti  
tessuti su un telaio di carne:  
vidimazioni, convenzioni, stipule,  
sanzioni, regesti, catasti - e tutto cucito con l'esile  
filo della parola per formare  
la delicata Rete del Pattuito,  
pelle sotto cui scorre trattenuto  
il sangue, luccicando.

Ma quando il mantello si lacera  
(già basta qualcuno che passa col rosso)  
allora il rosso inizia a scorrere via  
come da un capillare spezzatosi di netto  
per annunciare l'emorragia dell'umano,  
il non-coagulamento del Diritto  
e il silenzioso disfarsi del Paese Sanguigno.  
Perché la Legge è forma che contiene,  
benda, vincolo, argine che chiude la violenza  
nel carcere sepolto del circuito cardiaco.

*Lineamenti di topologia politica:  
Sartor Resartus*

*Indovinello (11, 8)*

Un bel paio di guanti, ma fallati (o fatati?):  
quello sinistro tende a rovesciarsi,  
col dentro che va in fuori.  
L'altro no.  
E alla fine si resta con due destre.

[Soluzione: bipolarismo italiano]

*Canzonetta sulle sirene catodiche*

La sua relazione non dovrebbe intitolarsi Dada, ma Dudu [Tu, tu]

F. Kafka

La chiamano TV  
ma il vero nome è un altro,  
più subdolo, più scaltro,  
il vero nome è TU.

Tu credi di guardarla,  
ma è lei a fissarti, e intanto  
si realizza l'incanto,  
ti sorride, ti parla,

ti dà del tu, ti fa:  
"Lèvati quella cera  
dalle orecchie", ma già

la rupe si fa nera.  
Tu ignorala - di addio  
a quel virus dell'io.

*La lingua antropofaga*

Annotando su un quaderno parole inglesi come si annota su un pezzo di carta  
l'indirizzo di una persona da cui si è certi che non si andrà mai

V. Nabokov

Un giorno l'Inglese bussò alla mia porta:  
"Fammi entrare", diceva: "Ma sei già in casa",  
risposi. Lui si sedette  
e disse: "Parlami". "Ti sto parlando",  
feci. Allora lui: "Allora scrivimi".  
Fu lì che lo implorai che se ne andasse.  
Io non sapevo scriverlo,  
non volevo: "Non divorarmi",  
lo imploravo: "Lasciami".  
Ma insisteva: "Sarò il tuo

ventriloquo". Io vomitai  
e vomitai che non volevo. Ah ah,  
he smiled, and then he went away.

*Marcia dei pellegrini che cantano la loro preghiera serale  
(Allegretto, da Aroldo in Italia di H. Berlioz)*

Triste parola, turisti  
V. Larbaud

La lunga fila di chi vuol vedere  
percorre il mondo,  
formichine del bello.  
Occhi come monete che scintillano  
per finanziare questa traboccante  
economia del visibile.  
Sembra un ex voto, invece è un pay per view,  
il "paga e guarda" dei nuovi pellegrini  
che cercano i santuari della differenza  
e però nel cercarli li cancellano.

Atroce paradosso dell'amore per il viaggio:  
Mida e Tantalò uniti nella stessa tortura!

*Su un'aria del Turco in Italia*

Cara Italia, alfin ti miro.  
Vi saluto, amiche sponde  
G. Rossini

Riposa tutta quanta la Penisola  
avvolta da una trepida collana  
di affogati. Ognuno di loro è una briciola  
fatta cadere per ritrovar la strada.

Ma i pesci le hanno mangiate e i clandestini,  
persi nel mare senza più ritorno,  
vagano come tanti Pollicini  
seminati nell'acqua torno torno.

*11 settembre 2001*

Il nostro sonno, oggi,  
sarà un compito in classe.  
Tema: noi torce.  
Svolgimento: ognuno  
covi, dormendo, la sua fiamma, accesa  
al fuoco morto del televisore.

Nota. Il poeta riflette sul fatto che, nella notte seguente l'attentato,  
centinaia di milioni di telespettatori avranno presumibilmente sognato, in  
lingue e paesi diversi, il medesimo sogno.

*12 settembre 2001*

Amo il cartone bianco  
che tiene in piega le camicie  
nuove dentro le loro confezioni in plastica.  
Dopo una notte persa nell'insonnia dei giusti,  
sui desolati altopiani della cronaca,  
fra immagini di stupri, sciagure, fame,  
questo cartone bianco  
ritrovato in cucina mentre albeggia  
mi appare come la colomba biblica  
che salutò la fine del diluvio.  
Perciò ci scrivo su queste parole come ringraziamento,  
anche se nulla è finito e nulla finirà.  
Ma mi accontento anche di una schiarita sulla pagina  
prima che ricominci a diluviare.

Perdonare Dio  
Alain

La morte di un malvagio toglie senso al mondo:  
noi siamo preparati alla morte dei giusti,  
alla morte dei giusti, noi siamo abituati,  
ma un malvagio che muore è la prova  
che, nella sua ingiustizia imperscrutabile,  
dio sa essere iniquo anche nell'equità.

*Igiene e teodicea*

Passa sotto silenzio la polemica  
circa la necessità di verificare  
che le ostie consacrate siano in regola  
con le norme vigenti in materia  
di sostanze alimentari:  
"Dio non è morto.  
E' soltanto scaduto".

*Misery non deve morire*

Il professor Terribile fruga dentro la bara di Petrarca.  
Terribile è quest'opera di necrologia,  
recensione di polvere,  
critica del sudario.  
Ma il professor Terribile fruga anche dentro il cranio  
di Petrarca,  
casomai vi restasse una quartina  
avanzata,  
una quartina di tenebra.  
Terribile è l'amore di chi legge  
e non vorrebbe smettere di leggere  
nemmeno fra le ossa di chi scrisse.

Nota. Nella mattinata di martedì 18 novembre 2003, all'interno dell'arca sepolcrale di Francesco Petrarca presso Arquà Petrarca, Vito Terribile Wiel Marin, professore onorario di anatomia patologica nell'Università di Padova, ha avviato una ricognizione scientifica sui resti mortali del poeta, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. In tempi di Tomb Raider, ha rilevato Marco Giovenale, l'evento rappresenta "una specie di PAC: Poetografia Assiale Computerizzata".

*Si riparano personal [computer]*

Tu non sai fare nulla  
e anche il nulla fai male  
riducendomi a ostaggio  
della tua falsa scienza,  
massimo incompetente  
d'una minima tecnica.

Che penso della tecnica?  
Non posso dirne nulla  
in quanto incompetente,  
benché esperto del male  
che viene dalla scienza  
passiva dell'ostaggio.

E se parlo da ostaggio  
è perché questa tecnica,  
fingendosi una scienza,  
mi consegna al suo nulla,  
nel reame di un male  
il cui re è incompetente.

Ma più che incompetente,  
carnefice: il suo ostaggio  
sta abbandonato al male  
per placare una tecnica  
efferata che nulla  
sazia, sadica scienza.

Io non odio la scienza  
bensì l'incompetente

che taglia e spaccia il nulla,  
lui stesso ignaro ostaggio  
assuefatto alla tecnica  
come il tossico al male.

Perciò auguro il male  
a chi, privo di scienza,  
mi incatena alla tecnica  
pensando, incompetente,  
di trattarmi da ostaggio  
senza che obietti nulla.

Invece, contro il male, contro il nulla  
di una scienza affidata (mala tecnica  
currunt) a incompetenti, io scrivo!, ostaggio.

## **Seconda parte** ***La volontà buona***

*Un padre*

I

Cronache dal Pleistocene

La linea di mio padre:  
gli ossuti, gli afflitti, i consunti,  
ecco metà del mio sangue,  
il fantasma di cui sono il lenzuolo.

Magri Magrelli,  
astucci pelle e ossa  
tessuti su un telaio portentoso  
di nervi, un traliccio di scossa,  
ira, ira,  
e tutto un zig-zag di tragedia  
sul Nulla - Ciociaria,

terra cava da cui sorsero Loro,  
splenetici profeti dell'angoscia  
venuti dal deserto in vestaglie di lana  
con erbe amare,  
anatemi, scongiuri.

## II

Un padre, un essere sacro, un re  
S. Bellow

Un padre [Š] un male necessario  
J. Joyce

E' immagine di poesia, la figura  
paterna che si nutre di me,  
la tenia che divora da dentro la mia vita?  
Immagine di poesia è la figura  
di mio figlio, che beve proteso  
verso il rubinetto alzandosi  
su un piede, mentre l'altra gamba,  
prodigio della statica,  
distesa oscilla in aria, contrappeso  
magico per bilanciare la sete.  
Avevo anch'io la sua grazia  
nell'equilibrare la fame  
di chi dentro di me  
si sporge e mi dilania!

## III

A Giacinto, mio padre

Vibra il cielo, il giacinto effuso cade  
M. Luzi

Ogni volta si tratta del contrasto [...] tra il  
meccanismo cieco e la libertà, tra la fissità e la storia  
R. Caillois

Vecchiaia - inizia il Grande Mimetismo,  
divento sempre più simile a mio padre.  
Giacinto, ti raggiungo!  
disco che mi colpisce per farmi uguale a te.

Volto, gesti, inflessioni, andatura:  
torno all'originale,  
semplice applicazione di un programma.  
O forse mi travesto per salvarmi,  
barricato nel suo recinto genetico.  
Da quale predatore sto fuggendo,  
per abdicare al mio aspetto?  
(Il modo in cui dico: "Davvero?",  
sentendomi doppiato,  
parlato da una voce che è la sua).  
Vecchiaia - l'Invasione si avvicina.  
Non so se potrò ancora firmare col mio nome.

#### IV

##### *Gran Caffè l'Obitorio*

Dietro il bar, sulla destra,  
la cappella mortuaria.  
Lascio mio figlio a prendere un cornetto,  
gli dico d'aspettarmi, entro  
e mi trovo davanti tre cadaveri.  
Il biscotto del morto, ho pensato,  
corpo mimetizzato in alimento.  
Quel peso freddo, come su un vassoio,  
che mi aspetta, raffermo,  
raffreddato sul bianco del lenzuolo,  
da incartare,  
o sul piatto metallico d'una bilancia,  
per calcolare il prezzo  
mentre il cliente in piedi aspetta.  
Anzi, la pasta pronta per il forno  
del mattino. E' il non-cotto,  
il mai-cotto che aspetta  
perdutamente  
al fuoco del futuro.

##### *Uscita di sicurezza*

##### *Infanzia del lavoro*

Guarda questa bambina  
che sta imparando a leggere:  
tende le labbra, si concentra,  
tira su una parola dopo l'altra,  
pesca, e la voce fa da canna,  
fila, si flette, strappa  
guizzanti queste lettere  
ora alte nell'aria  
luccicanti  
al sole della pronuncia.

*Per una bambina di sei anni che non riesce a dormire*

Ti penso come una Laika in orbita nel cielo disabitato,  
satellite ma cucciolo del buio, solo corpo celeste  
a palpitare nell'universo devastato  
dal sonno.

Hai occhi rimasti aperti nella notte,  
accesi da pensieri che non sono te  
e ti tengono desta  
vorticando.

Soletta nell'ellittica,  
pelouche astrale,  
chiedi  
come si fa a sparire.

Ma tu rimani, e superi la notte vegliando su di me  
perplessa, ignara, arresa a una forza più grande  
che sei tu, al faro che da dentro ti illumina, me cieco,  
per guidarmi nel sonno.

*In regione dissimilitudinis*

Provo a fare un ritratto di mia figlia.  
Scelgo il profilo,  
guarda verso sinistra.  
(Ricordo che cercai di fare lo stesso

molti anni fa con mia nonna ferma in posa).  
La modella si gira di continuo  
per vedere. Vedere se  
questa matita-manopola  
percorrendo le stazioni del volto  
riesce a intercettare  
qualcosa della sua fisionomia,  
banda sonora, canale d'ascolto.  
(Che fine ha fatto lo sguardo della donna  
che mi stava davanti allora?  
La mano mi deve essere cresciuta,  
pallido rampicante  
attorcigliato al legno della mina.  
E' la cosa più bella di me,  
questa deliberata fiducia nello sforzo  
e nella grazia che viene dalle opere.  
Io non capisco, ma vado avanti, Segno,  
invecchio aggrappato al palo della vigna,  
al palo della tortura;  
un piccolo azionista della fede).  
Come la luce che irrompe dalle nuvole,  
come un'interferenza telefonica,  
la Grande Somiglianza attraversa la pagina,  
brilla nuda e scompare,  
sovrana della linea e dell'identità.  
E' lei la serpentina che sguscia  
ed abbandona la pelle, morta, dietro di sé,  
curva della bellezza perché curva del sé.  
Eppure l'ho lasciata scorrere via,  
troppo sorpreso per arrestarla,  
stupito dalla forza smisurata che ero stato capace di evocare  
ma non di trattenere.  
Se n'è andata, non c'è  
nel triste abbozzo che rimane sul tavolo,  
fra trucioli di gomma e fogli accartocciati.  
Non c'è, però c'è stata,  
manna dell'occhio scioltasi alla luce.

L'antica leggenda narra che il re Mida inseguì a lungo nella foresta il  
saggio Sileno, seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando quello gli cadde  
infine fra le mani, il re domandò quale fosse la cosa migliore e più  
desiderabile per l'uomo.

F. Nietzsche

Era già sera in terra,  
nel caos e nella pena,  
quando improvvisa mi arrivò la voce  
tua che saliva le scale.  
Allora, stretto contro lo spioncino,  
dietro la porta, ho atteso  
per vederti apparire deformata,  
pupilla e pesciolino,  
sperduta nell'acquario della lente.  
E mentre tutto frana senza senso,  
sali le scale e sembri dirmi: "Vivi  
per me". Torni da pallavolo,  
ma nella sacca mi porti l'antidoto,  
tu stessa, ampolla, antidoto del male.

### *Elegia*

L'uomo passa all'uomo penuria.  
Si approfondisce come un'insenatura.  
Esci prima che puoi,  
E non aver figli tuoi.  
P. Larkin

Se tutto ciò che cresce e brucia è brace,  
amore è visione del rogo.  
Pensa all'estate,  
che nasce dissanguandosi  
in una sorridente emorragia di luce.  
Ciò che ti è caro muore, ciò che muore  
ti è caro, se qualcosa ti è caro,  
è perché muore. Ed ecco il corollario:  
"Ciò che ti è caro, è solo la sua morte".  
E' sera, nella stanza dei miei figli.  
Disteso accanto a loro, li ascolto cinguettare.  
Un bosco al buio. Posano  
sui miei rami il peso caldo e vivo della voce,  
un peso-volo trepidante.  
O devo credere che siano solo le punte  
incandescenti di un fuoco mezzo spento,  
crollato, mezzo freddo, di un tizzone  
già nero e muto, già muto,  
mezzo morto?

Nota. Questa poesia nasce dal terrore che accompagna ogni felicità, dalla sensazione della sua spaventosa vulnerabilità. Quanto ai versi di Larkin, che ho ritradotto, mi seguono da anni: ho deciso di impiegarli come esergo, perché ai miei occhi essi indicano il divario tra ciò che sarebbe stato giusto e ciò che invece è stato vero.

Continuo a sfiancarmi in cyclette,  
ma dove vado? Vibra l'impiantito  
di casa, nel vorticare convulsivo, immobile.  
Ma dove vado? Vado nella musica,  
parto in salita, tiro la volata  
sul Walhalla dei suoni che si schiudono  
davanti a me, mentre lo stereo-Fafner  
vomita fuoco e fiamme.  
Legato alla catena di montaggio della salute,  
faccio il ventilatore,  
sono il mulo alla macina che produce benessere  
e giro perché giri il sangue mio  
(gira, gira il derviscio, ma da fermo). Ah,  
schiavitù di questo sangue infermo!  
Non potresti girare da solo?  
Niente; sta a me, badante di me stesso, portarlo in giro.  
Forse, però, sto andando contromano:  
ciò spiegherebbe perché tutta la musica mi viene addosso,  
invece di sospingermi. Mi ostacola, l'infame,  
quando potrebbe aiutarmi a scavallare  
questo dosso, che non finisce mai.  
Pesano, certe raffiche di arpeggi,  
e sudo e bestemmio in piedi sui pedali  
lungo il velodromo della mia stanzetta, buio  
come una galleria del vento.  
Visto da fuori, devo sembrare un alienato.  
Visto da dentro, pure.

*Guardando i resti di un'audiocassetta  
nella sosta di un viaggio d'estate*

Sul ciglio dell'autostrada oscilla

e brilla bruna una capigliatura  
di nastro magnetico.  
Ogni auto passandole accanto l'accarezza  
col vento dei pneumatici  
pettinandola lenta sul guard-rail.  
Una muta medusa che le onde  
sospingono a riva fluttuando,  
morta cosa canora, alga di nostalgia.  
Se fisso quel feticcio musicale,  
una spugna essiccata di voci, è per chiedermi  
dove può evaporare un suono,  
quale futura nube ne tratterrà le note  
per preparare, domani,  
la sua pioggia.

Sonata, che vuoi da me?  
B. de Fontenelle

Musica, musica,  
che vuoi da me?  
Quale perfido Claudio  
mi versò nell'orecchio il tuo giusquiamo?  
Sovrano spodestato e posseduto,  
preda di questa febbre auricolare,  
sento il veleno pulsare e mi chiedo:  
"Musica, musica,  
che vuoi da me?"

*Descrizione di una connessione in rete  
sotto forma di accoppiamento animale*

Sentire come geme e come,  
torturandosi roco, fischi, trilli,  
rivolto alla sua anima gemella  
per lanciare il richiamo:  
contorcersi, stridere

in un gorgheggio che è  
tempesta magnetica - basta  
per dire come il suo contatto  
sia stipula, danza, corteggio,  
perduta estenuazione  
di una copula lancinante,  
coassiale.

*Su un paesaggio di Milena Barberis visto attraverso il "Polpo" di  
Apollinaire*

Verso i cieli lancia il suo inchiostro,  
succhia il sangue di ciò che ama,  
lo trova un balsamo. Questo mostro,  
col mio stesso nome si chiama.

Quel nero che monta dal basso  
non sta nel quadro  
ma nell'osservatore.  
Sono io la seppia che imbratta  
di nero l'immagine dell'autore,  
io il peccatore e insieme il ritrattista  
che fa di ogni dipinto il proprio specchio.  
Sono io l'artista che porta  
sull'opera uno sguardo macchiato  
e così facendo firma  
l'assegno in bianco del proprio peccato.

*Difesa e illustrazione del licantropo*

Siamo giovani, barcolliamo ancora per strade irregolari, la nostra età non  
ci dà la calma di pensare e agire. Non conosciamo ancora la formula dello  
scongioro. Soltanto il tempo potrà placare le figure meravigliosamente  
diseguali che frugano nel nostro intimo e lo sconvolgono.

H. von Kleist

Mio figlio copia lettere di fuoco,  
maiuscole che guizzano miniate.  
Scruta per ore un libro di graffiti  
riproducendo sul suo quadernetto  
talismani illeggibili:  
li aiuta a ardere meglio disegnando,  
in un futuro criptato,  
l'oroscopo della sua generazione.  
E cancella, e dipinge, e corregge  
affinché i fiammeggianti arabeschi  
si contorcano nella vampa del colore  
come le vittime di un rogo sacrificale  
chiamate a ammonire i passanti  
e insieme mostrare l'ustione  
immedicata dell'adolescenza.

Dormo accanto a mio figlio.  
E' un letto di fortuna e lui ha accettato,  
sia pure a malincuore. Così lo sento  
a fianco, che sospira pesante,  
stuoino di spuma, intreccio di bave,  
telaio d'amore filato per quasi quindici anni.  
Tremendo nella violenza che spavaldo esibisce,  
insulti, offese come tiepida malta  
per costruire il suo sé,  
e la bestemmia come un Babbo Natale  
cui lui stesso non crede, l'implume,  
ma che gli serve a regalarsi questa  
smarrita corazza di piume.

*La famiglia del poeta*

Ci amiamo tanto  
ma ogni cozzo è un lampo,  
qui dentro, stretti stretti,  
vicini ogni momento

in un sacchetto annodato dalla sorte:  
si sente forte come  
per gli urti ticchettiamo!  
Da noi non fa mai notte,  
c'è sempre uno sprazzo che scocca  
illuminandoci appena ci tocchiamo.  
Noi ci vogliamo bene,  
ma di un bene che abbaglia  
e certe volte scotta.  
Noi siamo la famiglia  
delle pietre focaie.

Caro, apro solo oggi internet. Ed ecco che ti sento dar di cozzo, come quei  
cerbiatti che nei riti di Venere, cioè in Lucrezio, si scontrano dall'altra  
parte del fiume. Come te, di là dal Po. Che sfreggi la tua (la vostra)  
pietra focaia. Un bacio anche a lei, tuo Ermanno

da *Disturbi del sistema binario*, Einaudi, Torino 2006